



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

21 MARZO 2021 – QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA
VOGLIAMO VEDERE GESÙ

1^a Lettura: Ger 31,31-34 - Salmo: 50 - 2^a lettura: Eb 5,7-9 - Vangelo: Gv 12,20-33

Si sente che ormai il ritmo della liturgia si fa incalzante, i testi parlano di un avvenimento imminente: l'**Antifona d'ingresso** rimette la giustizia contro il malvagio nelle mani del Signore (cf. Sal 42); l'**Antifona alla comunione** già accenna al chicco di grano che porterà frutto (cf. Gv 12, 24-25). Il **Vangelo** ci riporta le parole di un Gesù turbato (cf. Gv 12,27) e parla di qualcosa che ormai è incumbente, a cui egli va incontro nella piena consapevolezza, consegnandosi volontariamente alla sua passione (Preghiera eucaristica II).

La richiesta che i Greci fanno a Filippo forse è quella che ci spinge a partecipare alla celebrazione eucaristica: «*vogliamo vedere Gesù!*» (Gv 12,21).

In che modo possiamo vedere Gesù? La saggezza della Chiesa ci dice che Cristo «è presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda» (cf. Sacrosanctum Concilium 7).

Per questo noi, come i discepoli di Emmaus, lo riconosciamo nello spezzare il pane.

È un po' triste osservare come anche nel periodo in cui lo scambio del dono della pace (comunque sempre opzionale) è proibito, si è cercato di sostituirlo con altri gesti: uno «sguardo di pace», le mani a formare cuori, gli inchini a mani giunte. Si poteva invece approfittarne per ridare il giusto valore a un altro gesto, così importante da dare il nome a tutta la celebrazione, quello della *fractio panis*, spesso non vissuto con attenzione da parte dei fedeli.

L'incedere della liturgia in questi giorni ha il suo culmine proprio negli avvenimenti che riviviamo durante il Triduo e nel Tempo di Pasqua, ma a cui siamo resi presenti in ogni celebrazione, come preghiamo ogni volta nel Canone Romano: «*In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo, celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti, e della gloriosa ascensione al cielo, del Cristo tuo Figlio e nostro Signore*».

In questa settimana chiediamo al Padre il dono dello Spirito Santo e, con esso, di prepararci davvero alla Settimana Santa, la Grande Settimana, con il cuore capace di riconoscere Cristo nella celebrazione eucaristica per saperlo poi riconoscere nel volto dei nostri fratelli e sorelle, con noi inseriti come membra vive nel Cristo (cf. **Dopo la comunione**).

Avvicinandoci alla Pasqua del Signore e al mistero della sua passione e morte, il Lezionario nella lettura evangelica ci presenta quella che per diversi studiosi è la

prova di Gesù, forse addirittura la sua tentazione più grande, almeno secondo il quarto Vangelo.

Tutto parte dalla risposta che Gesù dà all'arrivo di alcuni Greci: «*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!*». Queste parole richiamano la scena, raccontata dai sinottici, dell'agonia nel Getsemani. Ad esempio, sia qui sia in Mc 14,35 si parla di un'ora che è giunta, come anche dell'anima turbata «*fino alla morte*» (Mc 14,34). Nelle due scene, poi, Gesù si rivolge al Padre, chiedendo aiuto ma abbandonandosi infine alla Sua volontà: «*E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"*» (Mc 14,36).

Ma perché la prova definitiva di Gesù, quella davanti alla futura croce, ha luogo proprio dopo l'invito dei Greci (forse dei proseliti, ovvero pagani attratti dal monoteismo etico della religione ebraica che si erano fatti circoncidere, oppure, più probabilmente, anche solo simpatizzanti non circumcisi che osservavano alcune leggi d'Israele, come lo *Shabbat*)? Pur rinunciando al politeismo, questi non potevano portare le offerte al Tempio, e risiederebbe qui la ragione per cui questi Greci non potevano avvicinarsi a Gesù, dovendolo cercare tramite Filippo, un apostolo che, per il suo nome greco, poteva parlare la loro lingua.

Quale interesse, poi, dovevano avere questi Greci nel cercare di vedere Gesù? Forse erano rimasti impressionati da quello che questo rabbi aveva fatto: Giovanni infatti narra, poco prima della nostra scena, che Gesù entra a Gerusalemme trionfante, acclamato Re d'Israele. Oppure i Greci erano rimasti colpiti soprattutto da un particolare. Marco, raccontandoci della purificazione del Tempio (che Giovanni ha però narrato all'inizio del suo Vangelo), ci riporta le parole di Gesù, che «*insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni?"*» (Mc 11,17). Gesù sta citando Is 56,7, sul Tempio di Gerusalemme che sarebbe dovuto essere un luogo per tutti, cioè anche per gli stranieri. Pur non contestando l'elezione del popolo dell'Alleanza, Isaia aveva capito che Dio, attraverso Abramo e i suoi discendenti, voleva essere il Dio di tutti i popoli: «*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli*» (Is 56,6-7).

La prova di Gesù ha luogo, dicevamo, proprio quando sente che alcuni pagani lo cercano. Non sappiamo esattamente cosa gli sia accaduto. Forse Gesù è stato



tentato di lasciar perdere la sofferenza e il calice della croce e di pagare un prezzo per chi lo stava rifiutando; è stato tentato di non far cadere il suo chicco in terra, di raggiungere subito lo scopo della missione, andando verso chi sembrava cercarlo, i pagani, mentre i capi del suo popolo lo osteggiavano. Lo scopo della missione di Gesù era certamente quello di annunciare il Regno anche ai gentili, ma senza tralasciare i Giudei: Gesù sapeva che avrebbe potuto farlo solo morendo per gli uni e per gli altri.

Di questa prova vi è traccia anche nella seconda lettura, dalla Lettera agli Ebrei, nell'allusione alle «*preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime*», che ci riportano ancora al Getsemani.

L'alleanza «nuova» di cui parlava il profeta Geremia, allora - sembra dirci il Lezionario di questa domenica - non potrà essere stipulata, come ogni rinnovazione dell'unica alleanza, di fatto, senza il sangue: questa volta, sarà quello del Messia, come ci ricorderà il *Passio* della prossima Domenica delle Palme.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 21 ore 16,30	V DOMENICA DI QUARESIMA - 1 ^a settimana del salterio Cresime diocesane col Vescovo
Mercoledì 24 ore 19,15-20,30	Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri Adorazione Eucaristica a cura del RnS
Giovedì 25 ore 17,00-18,00 ore 19,00	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE - Solennità Adorazione eucaristica Preparazione della Settimana Santa (coi lettori, cantori e ministranti)
Venerdì 26 ore 17,00-18,00	71 ^a DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (1950) Via Crucis in Cattedrale (a cura del gruppo Scout Roma 2), a seguire Rosario e S. Messa
Domenica 28	DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE – Solennità 2 ^a settimana del salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

ATTENZIONE: a seguito delle ultime disposizioni governative che prevedono da lunedì 15 il Lazio in zona rossa, in Parrocchia sono sospese tutte le attività aggregative non liturgiche (catechismo e attività dei gruppi). Al momento rimangono confermate le Liturgie: Sante Messe, Via Crucis (solo in chiesa) e Adorazioni. Rimane attiva la Caritas parrocchiale. Secondo giorni e orari consueti.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

Le parole di papa Paolo VI, nel giorno in cui promulgava la Costituzione conciliare sulla Liturgia “*Sacrosanctum Concilium*” (SC) – era il 4 dicembre 1963 –, sono emblematiche di un lungo letargo liturgico dei fedeli, che, fino a quel punto, partecipavano alle Sante Messe come “estranei e muti spettatori” (SC 48). Così egli si esprimeva: “È venuto il tempo in cui il popolo cristiano, con noi credente e orante, sciolga la muta sua lingua, per cantare le lodi del Signore e le speranze umane”. Da quella volta in poi è stato continuo lo sforzo di molti perché la presenza dei fedeli alle liturgie della Chiesa, fosse sempre più consapevole del “mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l’esistenza quotidiana” (Benedetto XVI). Dunque capace di una “partecipazione attiva, piena e fruttuosa”, per adorare il Signore che viene celebrato e glorificato.

Da questa necessaria premessa è partita la catechesi di formazione ai ministeri liturgici svoltasi online mercoledì 17 sera. Il tema centrale era la Liturgia eucaristica, dove ho commentato gli elementi che strutturano la seconda grande parte della Celebrazione eucaristica. Essi, come si diceva, sviluppano ritualmente le tre azioni che Gesù fece nell’ultima Cena: egli, infatti, prese il pane e il vino, rese grazie con la preghiera di benedizione, spezzò il pane e diede pane e vino ai discepoli. Al verbo “prese” corrispondono i riti di Offertorio; al “rese grazie” la Preghiera eucaristica; e ai verbi “spezzò” e “diede” i riti di Comunione.

Altra grande premessa alla catechesi è stato l’accento posto sul “sacro silenzio” che deve caratterizzare il clima di ogni celebrazione. Esso sarà di volta in volta silenzio di verifica, di ascolto attento, di meditazione, di interiorizzazione e di adorazione (cfr OGMR, 45).

La giusta proporzione tra parole, gesti, movimenti e silenzio è fondamentale per una buona celebrazione liturgica. In tutto questo il “silenzio sacro” dà serietà e profondità alla preghiera.

Si noti come, in tutti i casi, si precisi che il silenzio liturgico è “*sacrum silentium*”: cioè, non tempo vuoto e di attesa annoiata, ma denso di dialogo intimo e profondo con Dio.

E sì, in ogni celebrazione, quando siamo capaci di partecipare con cuore devoto e innamorato, riuscendo a fare vero silenzio (interiore ed esteriore) da tutte le distrazioni del mondo, allora Dio si fa presente e parla alla sua comunità e nell’intimo di ogni persona.

Buona quinta domenica di quaresima.

Don Giuseppe Colaci